

Recensione spettacolo del 22/03/2022

## La Vita Davanti a Se

“La Vita Davanti a Se” si presenta al pubblico come un monologo in cui Momò, un ragazzo arabo, si racconta partendo dai primi anni d’età fino alla prima adolescenza. La sua vita parigina è connotata dai disagi legati ad una difficilissima integrazione, dalle condizioni di vita all’interno di un ghetto multietnico periferico, dalla scomparsa della madre, una prostituta, e del padre. Cresciuto in casa di Madame Rosa, anche lei una ex prostituta ebrea, instaurerà con lei un rapporto che non farà altro che amplificarsi e intenerirsi col passare degli anni. La vicenda si conclude con la tragica morte di Madame Rosa, ormai malata da tempo.

La forma del monologo si presta efficacemente a raccontare una storia molto vicina a noi, tanto per gli anni in cui è ambientata quanto per l’attualità delle problematiche esposte. I temi affrontati sono tanti, dal ricordo della Shoah alla degenerazione della metropoli, caratterizzata da una mancata integrazione e da forti differenze tra centro e sobborgo. Se il tono prevalente per tutta la rappresentazione è ironico, se non comico, si tratta di un’ironia “pirandelliana”, insomma le parole e gli atti di un bambino innocente creano situazioni buffe che però esternano, a volte in maniera più esplicita a volte meno, la sua complicata situazione esistenziale. La sua ricerca disperata di attenzione con atti grotteschi quali defecare in mezzo al salotto, il fingersi malato, rubare, si guardano sotto una luce diversa cogliendo la sua sofferenza per l’abbandono improvviso della madre, mentre le sue difficoltà ad instaurare rapporti con altre persone sono legate probabilmente a delle differenze etniche per lui insostenibili e non del tutto comprensibili. Il dramma di Momò si intreccia anche con quello di Madame Rosa, una donna che può solo ricordare la sua bellezza passata, il cui corpo ingrassa e muore a braccetto con la mente, segnata da una sempre minor lucidità. A gravare in maniera opprimente su di lei è infatti il ricordo dell’olocausto, l’esser sopravvissuta alla macchina di morte nazista, esperienza che sempre più di frequente si esternerà in attacchi di isteria e follia, una follia terrificante. Sono infatti questi i momenti più drammatici di tutta la rappresentazione, le massime di Madame Rosa sulla paura ingiustificata, il suo piccolo ghetto ebraico nello scantinato, il terrore del suono del campanello casalingo.

Le doti di Silvio Orlando sono indiscutibili, la sua abilità nel passare da un personaggio all’altro, la sua capacità di coinvolgere e mantenere l’osservatore attento per tutta la durata della rappresentazione non possono essere descritte, vanno provate sulla propria pelle. Tutto è stato affidato alla recitazione, alla gestualità, alla modulazione di tono e parola, e l’attore è stato in grado di trasmettere emozioni potenti, dalle risate alle lacrime. Non possono non essere citati infine i musicisti, una piacevole costante ad ogni cambio di scena, in grado di portare con la loro musica tipicamente ebraica all’interno del malfamato quartiere di Momò.

L’esperienza non può che dirsi più che positiva, questo è lo spettacolo di cui porto il ricordo più dolce e malinconico, tanto per le risate e le qualità sopraccitate, quanto per le lacrime e l’empatia verso i personaggi di un dramma così reale e attuale.

Pelliccioni Daniele